

BORIS Knapič
Don Franco
Papais Luigi
Giorgio

SOFFIA UN FORTE VENTO DI PIETÀ E SI RESPIRA DESIDERIO DI PACE

Libretto finaMontello, 02/03/2015

“Sui sentieri di pace”, così è stato chiamato il cammino dei pellegrini di Montello sui sentieri del Carso. Caporetto –Gorizia – Grado – Aquileia- Redipuglia.

Il connubio pellegrino/ turista è stato perfettamente raggiunto; anche il libretto di ventiquattro paginette ci ha accompagnato lungo il percorso, nella preghiera, nei racconti e nei canti.

Le guide incontrate nei diversi luoghi d’arte e musei sono state coordinate e completate dall’amico friulano di Don Domenico (Sig. Luigi) che nelle due giornate di cammino ha commentato e comunicato una gran quantità di notizie storiche e non; personaggio molto edotto e grande comunicatore.

Su questi sentieri del Carso il ricordo del centenario del primo conflitto mondiale, vuole trasmettere a tutti noi la riflessione sul passato per indicarci la strada che coltivi la pace.

Maffi Tarcisio

A conclusione di questi intensi e interessanti due giorni sui “sentieri di pace” devo esprimere la mia gratitudine per la precisa e puntuale organizzazione con la quale è stata preparata. La guerra! Se ci immedesimiamo anche solo un momento su quello che abbiamo visto e su quello che abbiamo sentito, il nostro pensiero si apre a libro e il nostro cuore piange.

Il volere di conquista, il potere che entra nel D.N.A. di alcuni uomini, gli interessi geografici, gli intrecci politici portano sempre e comunque alla distruzione. Che tristezza, Dove c’è odio... c’è Amore. Sì, perché dietro a centinaia di migliaia di uomini che hanno perso la vita, c’è una storia. E proprio qui si ferma il mio personale pensiero, qui si ferma il mio cuore.

E qui piango per queste vite che, loro malgrado, sapevano di andare incontro a morte sicura. L’ideale di salvare la propria patria, l’ideale di vittoria porta sempre e comunque morte! Basta violenza, basta distruzione, perché oggi, in ogni essere umano possa ancora entrare una goccia di “pace” che aiuti a intaccare il nostro cuore per arrivare, non si sa quando, a confrontarci e a condividere il nostro pensiero con la serenità e la responsabilità di una vera democrazia.

Flavio

E’ domenica 1 marzo, secondo giorno del pellegrinaggio e c’è un fuori programma che mi fa drizzare le orecchie. Ma dove andiamo adesso? Il posto non è indicato sul volantino della parrocchia che ho letto con attenzione da giorni. Ce la faremo poi a vedere Gorizia, il museo della guerra, Caporetto ecc.?

E, soprattutto, vale la pena di fare questa deviazione? Niente da fare: Luigi, la nostra guida, e don Domenico hanno deciso così e si va.

Lasciamo il mare di Grado e ci arrampichiamo su per le colline, usciamo dall’abitato fino ad arrivare sul Colle di Medea, a140 metri s.l.m. Mi chiedo che cosa ci sia qui da vedere. Altri ossari o trincee o campi di battaglia di quella Grande Guerra (mai aggettivo fu più sbagliato; che cosa c’è di

grande in una carneficina?) che i nostri nonni dovettero combattere loro malgrado in queste zone per quattro interminabili anni?

Niente di tutto questo.

Sul Colle di Medea **soffia un forte vento di piet  e si respira desiderio di pace.**

L'uomo ha costruito qui uno scabro edificio aperto ai quattro punti cardinali, formato da lisci pilastri uniti a proteggere un contenuto particolare: un'urna dal nome latino, ma universale "ARA PACIS MUNDI" .

L'altare della pace, in legno e bronzo, che al suo interno conserva pugni di terra degli 800 cimiteri militari sparsi sul territorio italiano e zolle di terreno provenienti dai vari fronti di guerra , dai campi di internamento e di sterminio. Intorno, solo vegetazione battuta dal vento e pochi pannelli che spiegano la storia di questo posto eretto nel 1951.

Nessuno di noi parla. Recitiamo una preghiera, poi mi allontanano a camminare.

Un senso di meditazione e raccoglimento pervade tutta l'area del monumento.

Il pensiero corre alle persone che hanno vissuto l'esperienza devastante della guerra lungo il cammino della loro vita, e ancora la vivono, oggi, in Medio Oriente, in Africa, in Asia.

Persone come noi, con i nostri stessi desideri, le nostre paure, i progetti per il futuro e per i loro figli. Progetti molte volte interrotti da una granata , da un colpo di baionetta o da un bombardamento aereo. Perch  i tempi sono cambiati, e con loro le tecnologie belliche, il tipo di conflitto e di forze messe in campo. Ma, le esperienze e i sentimenti dei soldati e delle loro famiglie sono rimasti immutati. Senza pensare adesso alle colpe di chi governa e ha in mano il destino dei pi , o alle cause reali dei conflitti che si scatenano in ogni parte del globo e che noi gente comune nemmeno conosciamo realmente (sono di tipo religioso, sociale, o forse solo politico ed economico, alla fine), qual   la nostra parte di responsabilit ? Che cosa possiamo, e dunque dobbiamo, fare in prima persona? Mi fermo a riflettere sul compito fondamentale di chi educa, in famiglia, a scuola, attraverso i mezzi di informazione. Dobbiamo tutti contribuire, per quanto in nostro potere, a costruire una cultura della giustizia, un'idea di pace che, non venga pi  considerata solo un diritto dei Paesi pi  fortunati, ma una realt  necessaria, da ricercare concretamente per ogni popolo.

Marina mi chiama: mi sono allontanata troppo, camminando, e gli altri stanno gi  risalendo sul pullman. Mi affretto a raggiungerli, c'  ancora tanto da vedere oggi, ma prima mi appunto sul notes la frase iscritta sul basamento dell'Ara Pacis, " Odiumparitmortem, vitamprogignit amor", e penso che, davvero, esistono modi alternativi alla guerra per risolvere i conflitti e che realmente l'odio produce la morte, mentre l'amore genera la vita.

Lucia

Il pellegrinaggio in Friuli Venezia Giulia che la nostra parrocchia ha organizzato in occasione del centenario della prima guerra mondiale denominato "sui sentieri di pace" ha coinvolto un piccolo ma molto compostogruppo di pellegrini. Ringrazio per l'ottima organizzazione, per avermi dato l'opportunit  di conoscere i luoghi, studiati tanti anni fa, dove molti giovani hanno condiviso la dura vita del soldato, combattuto e trovato sepoltura in una guerra catastrofica.

Il mio pensiero va a tutte quelle famiglie e alle povere mamme che hanno aspettato per anni i propri figli e che poi non sono tornati.

Emozionanti sono stati tutti i posti visitati, da Redipuglia fino a Caporetto. I musei arricchiti di oggetti, foto e scritti ci hanno fatto capire la vita che i soldati conducevano.

Era proprio necessaria questa guerra?

Amelia

Ho provato fortissime emozioni del cuore. Ho amato troppo il Sacratio di Redipuglia. Quante scritte "Presente"! Tantissime, e questo per farci capire che quelle moltissime persone hanno dato la vita per la pace. "Presente": loro ci sono state, erano là sul fronte. Sono passate attraverso la dura sofferenza della guerra ed è come se dicessero: "io c'ero". Quale emozione poi, quando seguendo l'ordine alfabetico delle lapidi ho letto il mio cognome. Ho scattato una foto con il mio i-pad: "Borsotti Giuseppe, sesto bersagliere". Ero commosso... forse un parente lontanissimo. Da adesso, comunque, una storia che mi riguarda da vicino.

Tarcisio, uno del gruppo aveva notato un'altra curiosità: a metà percorso del grande mausoleo di Redipuglia spicca anche il soldato "presente" che porta il cognome di "Montello".

Ho trovato pure molto significativo il monumento all'Ara della Pace e la scritta che ogni pellegrino sa leggere pensando all'impegno della pace.

Bellissimi pure i mosaici, di Aquileia, antichi, che parlavano della vita cristiana, delle vicende di questa basilica straordinaria, della vita del Patriarcato potente di Aquileia, che poi decadde quando gli Unni e Attila distrussero tutta la città ed il commercio si spostò a Venezia.

Il battistero dove gli adulti scendevano per diventare cristiani è molto bello, ed il mosaico più famoso è quello del combattimento fra la "tartaruga e il gallo", combattimento per la luce, per la vita. La continua battaglia tra il bene ed il male, fra la guerra e la pace. Anche qui ritorno l'impegno per percorrere il sentiero della pace.

Jacopo Borsotti

Al termine del pellegrinaggio di pace in Friuli – Venezia – Giulia, ringrazio Don Domenico per avermi dato l'opportunità di conoscere da vicino, alcuni dei luoghi più significativi, che sono stati teatro dei combattimenti della Grande Guerra, dal 1914/15 fino al 1918, e insieme a lui ringrazio tutte le persone che hanno condiviso questo percorso.

Sono state giornate intensissime che mi hanno dato l'opportunità di un bel ripasso della nostra storia recente e di riviverla in modo nuovo.

Il camminare in questi luoghi, testimoni di eventi tanto drammatici e dolorosi, ha suscitato in me tante sensazioni che mi hanno fatto riflettere sulla storia del passato, sui tanti errori commessi, e pensare un po' anche al futuro.

Se mi si chiede qual è il luogo che più di tutti ha lasciato un segno dentro di me non saprei dirlo, perché tutti sono stati emozionanti e hanno suscitato tanti sentimenti contrastanti, dalla rabbia per una guerra assurda e atroce, alla pietà per tutti i caduti di ogni parte del conflitto.

Il primo impatto con la storia è stato a Redipuglia dove non ci si poteva non commuovere davanti a quel maestoso sacratio dove hanno trovato sepoltura e pace migliaia e migliaia di giovani morti in una guerra disastrosa. È proseguito poi al cimitero ungherese, al monte di Sant'Elia e più tardi al sacratio di Caporetto.

Commozione anche durante la camminata nella trincea sul monte San Michele, testimone di molte vite troppo presto consumate, tra innumerevoli pericoli e atroci sofferenze.

Qui, come anche negli altri luoghi visitati, ho apprezzato tantissimo la preghiera, breve ma intensa, che il nostro parroco ci ha proposto, perché aiutava a trovare alcune risposte alle tante domande che si affollavano nelle nostre menti.

Nella visita ai musei della guerra di Gorizia e di Caporetto, attraverso gli oggetti di vita quotidiana, i reperti di guerra, le foto e le testimonianze scritte abbiamo conosciuto nei minimi particolari la dura vita dei soldati al fronte, tra gli orrori e le atrocità delle battaglie e attraverso le immagini e i video proiettati abbiamo condiviso, anche se in minima parte, i loro sentimenti e le loro paure.

Interessante è stato anche visitare la basilica di Aquileia e conoscere la sua storia (spiegata benissimo da una guida veramente brava) e ammirare i magnifici mosaici risalenti al tempo di Costantino, dove sono rappresentate tante immagini-simbolo dei cristiani, gli affreschi della cripta, il Battistero e tante altre opere.

Dopo aver visto tanti orrori causati dalla guerra, una speranza ci arriva dal monumento che abbiamo visitato a Medea, cioè l'ARA PACIS MUNDI un grandioso monumento all'interno del quale si trova un'urna contenente le zolle di terra di tutte le guerre del mondo e sulla quale campeggia la scritta: "L'ODIO PRODUCE MORTE, L'AMORE GENERA VITA".

Annalisa

Visitando le terre dove italiani e austro-ungarici si affrontarono nella Prima Guerra Mondiale abbiamo percepito la sofferenza di tanti giovani che lì hanno combattuto e perso la vita, la disperazione di tanti genitori e della popolazione.

In guerra non ci sono vincitori o vinti, vince solo la morte e la distruzione.

Preghiamo per la pace

Marisa e Florindo Oldrati

Una guerra sbagliata è ciò di cui abbiamo parlato in questi giorni. Una cosa che mi ha colpito sono state le piccole trincee dove i soldati vivevano, tra spari, sangue e morti.

Il piccolo cimitero e il sacrario di Redipuglia hanno reso bene l'idea della quantità di morti, e dei militi ignoti.

Questa inutile strage non è stata voluta dai militari ma dal governo di allora; perciò bisogna rispettare i militati, le vedove e gli orfani, i civili che hanno sofferto questo inutile peso.

Beatrice Oldrati